

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 2 - 2023

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

VIII, 2 - 2023

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalaÿ (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliadò (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Antonia Liana Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Grazia Spagnolo (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

| | |
|--|----|
| ELEONORA CANTATORE, <i>Breve nota sulle attestazioni di sigillata africana a Troina (EN)</i> | 5 |
| GIOVANNI DI BELLA, <i>Nobildonne genovesi verso la Terra Santa con l'īl-khān Maḥmūd Ghāzān. II. Gli obiettivi missionari di Bonifacio VIII (1296-1302)</i> | 33 |
| NOEMI SEMINARA, <i>Euclide Milano, intellettuale poliedrico</i> | 59 |
| STEFANO PIAZZESE, <i>Jaspers: coscienza tragica ed ermeneutica filosofica</i> | 81 |
| DANIELE FLERES, <i>Sulle origini della critica e clinica di Deleuze: le prime opere degli anni Sessanta e le 'bozze' di Differenza e ripetizione</i> | 95 |

GIOVANNI DI BELLA

NOBILDONNE GENOVESI VERSO LA TERRA SANTA
CON L'ĪL-KHĀN DI PERSIA MAḤMŪD GHĀZĀN
II. GLI OBIETTIVI MISSIONARI DI BONIFACIO VIII*
(1296-1302)*Il contesto e lo stato dell'arte*

Nell'inverno tra la fine del 1300 e gli inizi del 1301, il frate minore Filippo Busserio si recò ad Anagni, presso la curia di Bonifacio VIII, per presentare il proposito delle nobildonne genovesi Anna di Carmandino, Giovanna de Ghisolfi, Caterina de Franchi, Anna d'Oria, Sabina Spinola, Maria Grimaldi, Paola de Carli, Sabina e Paola Cibo: queste chiedevano di organizzare una crociata per unirsi alla spedizione di Maḥmūd Ghāzān īl-khān di Persia, il quale si credeva avesse liberato la Terra Santa e Gerusalemme¹. Il papa, allora, asserì che

* Questo saggio è la continuazione del precedente lavoro di G. DI BELLA, *Nobildonne genovesi verso la Terra Santa con l'īl-khān di Persia Maḥmūd Ghāzān*. I. *Gli interessi politici di Bonifacio VIII (1296-1302)*, «Peloro. Rivista del dottorato in Scienze umanistiche», 8,1 (2023), 1-34.

¹ Oltre alle considerazioni emerse nella prima parte di questo lavoro (vd. *supra*) su questa vicenda, vd. in part.: A. MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata: l'Occidente e la perdita della Terra Santa*, Bologna 2018, 212-16; V. BELLONI, *Donne di casa Doria*, in *La storia dei genovesi*. Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della repubblica di Genova (Genova, 11-14 giugno 1991), a cura di C. CATTANEO MALLONE, Genova 1992, 223-46, in part. 223-25 (al quale si deve l'identificazione delle nobildonne genovesi); R. S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina - Milano 1933, 213-39, in part. 213-19. Sulla spedizione dell'īl-khān di Persia si rimanda solo ai recenti saggi di B. FORBES MANZ, *The Mongol Conquest of Iran*, 192-212, e di G. LANE, *The Ilkhanate*, 263-78, entrambi in *The Mongol World*, eds. T. MAY - M. HOPE, London 2022. Sulla

questo progetto era «*fructuosum negotium*»² per la Chiesa. In effetti, dalla documentazione papale emerge con molta chiarezza che la sede apostolica accolse con grande entusiasmo, almeno in un primo momento, il progetto delle nobildonne, ponendolo sotto la protezione di Benedetto Zaccaria e dei notabili di Genova³. Tuttavia, è ormai accertato che la vicenda non ebbe alcun seguito, probabilmente a motivo sia della faziosità della notizia su cui si fondava il proposito delle donne, sia a causa degli interessi privatistici e lucrosi che gli stessi genovesi rimisero nella spedizione⁴. Per di più, a questo riguardo, nella prima parte del mio studio apparso nel precedente fascicolo di «Peloro»⁵, ho dimostrato che l'assenso di Bonifacio VIII a questa iniziativa non era estraneo a interessi curiali: per il papa questa vicenda fu l'occasione per fronteggiare e risolvere alcune delle più importanti questioni politiche che segnarono il suo ministero⁶. E tuttavia, sono state individuate e segnalate altre possibili motivazioni che avrebbero spinto il papa ad acconsentire alla spedizione crociata: tra queste, anche possibili obiettivi missionari che Bonifacio VIII avrebbe voluto perseguire sfruttando la vicenda delle nobildonne genovesi.

La propensione della Chiesa latina all'azione pastorale in Oriente durante il pontificato bonifaciano rimane ancora oggi un tema poco

faziosità dei racconti che si generarono nell'Occidente latino intorno a questo episodio vd. i riferimenti riportati *infra*, n. 4.

² Questa considerazione emerge nel rescritto *En quod expectabamus*, in *Les Registres de Boniface VIII. Recueil des bulles de ce pape*, éd. par G. DIGARD, III, Paris 1921, 291. Per le altre fonti vd. *infra*, n. 3.

³ Gli altri documenti papali sono i rescritti *Receptis litteris, Ex vestrarum, Spe-rantes in Domino, In Concilio generali, Marino Stolio* e *Qui fecit salutem*: anch'essi editi *ibid.*, 290-94.

⁴ Per quanto riguarda la falsa notizia dei successi militari di Maḥmūd Ghāzān īl-khān di Persia vd. S. SCHEIN, *Gesta Dei per Mongolos 1300. The Genesis of a Non-Event*, «The English Historical Review», 94 (1979), 805-19. Sul seguito della vicenda vd., invece, MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata*, 216.

⁵ Per i riferimenti vd. la postilla introduttiva *supra*, 33.

⁶ Per un quadro bibliografico sul pontificato bonifaciano vd. l'edizione aggiornata di A. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, Spoleto 2023. Tuttavia, per una panoramica sullo stato dell'arte vd. il repertorio raccolto da ID., *Il papato nei secoli XIII. Cent'anni di bibliografia (1857-2009)*, Firenze 2010, 31-32, 72-100, 122-33, 620, 672.

affrontato e, allo stesso tempo, carico di numerose difficoltà che ostacolano un'analisi complessiva del problema⁷. La letteratura storiografica conta, non a caso, soltanto tre studi: il primo è di Gerardo Bruni che ha preso in esame un trattato missionario composto nella cancelleria papale⁸; il secondo è un saggio di Eugenio Dupré Theseider su alcuni rescritti pontifici inerenti al tema missionario⁹; il terzo, più recente, è un'indagine pubblicata da Josep Perarnau i Espelt sull'influenza che le tesi inerenti al rapporto crociata-missione ebbero nel governo pastorale di Bonifacio VIII¹⁰. È alla luce delle

⁷ La più recente storiografia che ha preso in esame l'azione missionaria-rappresentativa della Chiesa latina in Oriente ha evidenziato, per il pontificato di Bonifacio VIII, due ordini di difficoltà: la parziale edizione dei registri papali e la carenza di studi che tengano presente l'interconnessione tra il processo informativo sviluppatosi nella prima parte del XIII secolo i provvedimenti introdotti dai papi di fine Duecento e del primo decennio del Trecento nelle relazioni con i Mongoli. Il primo aspetto emerge nell'analisi di P. SILANOS, *Un'itineranza a servizio della Sede apostolica. Frati legati, nunzi e giudici delegati nei registri papali del Duecento: appunti per una ricerca*, in *Frati Mendicanti in itinere (secc. XIII-XIV)*. Atti del XLVII Convegno internazionale (Assisi - Magione, 17-19 ottobre 2019), Spoleto 2020, 59-84 (in part. su Bonifacio VIII 73, 76 e 79-80); dall'analisi della serie dei Registri Vaticani relativi alle missive d'incarico, lo studioso ha innanzitutto osservato che i carteggi papali pervenuti fino a oggi non contengono tutte le lettere emanate dai papi, e, inoltre, che le attuali edizioni critiche dei registri non forniscono un quadro documentario complessivo. Il secondo aspetto, invece, è affrontato da A. CANTILE - F. SURDICH, *'Mappe' reali e immaginarie dei francescani che si recarono fra i Mongoli*, *ibid.*, 245-82, in part. 263-64, i quali hanno abbozzato una prospettiva d'indagine che tiene presente l'influenza che le fonti orali hanno esercitato sulle scelte operate dai papi di fine Duecento e della prima metà del Trecento. Utile per meglio inquadrare la prospettiva storiografica con cui Cantile e Surdich hanno mosso la loro indagine è un capitolo, dal titolo *The Long Thirteenth Century: Structural Crisis. Conjunctural Catastrophe*, edito nel saggio di A. ANIEVAS - K. NIŞANCIOĞLU, *How the West Came to Rule. The Geopolitical Origins of Capitalism*, London 2015, 64-90: sebbene i due studiosi prediligano le tematiche sociopolitiche e mercantili, la loro indagine ha evidenziato come la narrazione sull'Oriente mongolo sviluppatasi durante il XIII secolo portò in Europa cambiamenti sul piano pragmatico.

⁸ G. BRUNI, *I Capitula fidei inviati da Bonifacio VIII a Pechino*, «Giorn. critico della filosofia italiana», 40 (1961), 310-23.

⁹ E. DUPRÉ THESEIDER, *Bonifacio VIII e l'azione missionaria*, «Glaube, Geist, Geschichte», 8 (1967), 506-12.

¹⁰ J. PERARNAU I ESPELT, *Bonifacio VIII fra Raimondo Lullo e Arnaldo da Villanova*, in *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica*. Atti del Convegno organizzato nel-

considerazioni di questi studiosi che prende le mosse l'analisi sui possibili obiettivi missionari che Bonifacio VIII avrebbe voluto conseguire nell'Oriente mongolo tramite la spedizione delle nobildonne con l'il-khān di Persia Maḥmūd Ghāzān.

I Mongoli che 'desideravano adorare la fede cristiana': gli interessi pastorali di Bonifacio VIII

Sebbene nel caso preso in esame la documentazione non evidenzia alcun legame con l'ambito missionario, un più attento confronto con l'intero pontificato bonifaciano permette di trovare alcuni collegamenti tra la crociata genovese e gli interessi pastorali del papa nel Vicino ed Estremo Oriente. Seguendo la prospettiva tracciata da Eugenio Dupré Theseider, il quale ha evidenziato che l'interesse missionario di Bonifacio VIII è «da collegarsi con quel tentativo di rilanciare l'idea crociata»¹¹, si può avanzare l'ipotesi che il papa abbia visto nell'intraprendenza delle donne genovesi l'occasione per valorizzare e incrementare l'impegno dell'apostolato evangelico nelle regioni orientali. Inoltre, come ha osservato Josep Perarnau i Espelt, è probabile che Bonifacio non fosse estraneo alle tesi di Ramon Llull sul rapporto tra crociata e conversione di eretici e infedeli, ma che anzi, pur mantenendo un silenzio equipollente, sposò alcuni aspetti contenuti nel *Liber de demonstratione articulorum fidei* scritto per lui nel 1296¹².

Verso il 1299 nella cancelleria papale venne composto un particolare e insolito rescritto intitolato *Capitula fidei*: un documento che contiene un elenco dei capisaldi teologici e dottrinali della Chiesa latina e il credo calcedoniano che, stando alla ricostruzione di Gerardo Bruni, furono redatti da Egidio Romano per ordine di Bonifacio VIII¹³. Nel-

l'ambito delle Celebrazioni per il VII Centenario della morte (Città del Vaticano - Roma, 26-28 aprile 2004), a cura di I. BONINCONTRO, Roma 2006, 424-46.

¹¹ DUPRÉ THESEIDER, *Bonifacio VIII e l'azione missionaria*, 506.

¹² PERARNAU I ESPELT, *Bonifacio VIII*, 423-32.

¹³ BRUNI, *I Capitula fidei inviati da Bonifacio VIII*, 313-18. Vd. anche ID., *Di alcune opere inedite e dubbie di Egidio Romano*, «Recherches de théologie ancienne et médiévale», 7 (1935), 174-96, in part. 180-84.

l'*incipit* dei *Capitula* vi è chiaramente esplicitato che questi erano rivolti «ad Tartarum maiorem, volentem christianam colere fidem»¹⁴; secondo Bruni il sovrano in questione è il gran khān del Cathay, tanto che ha avanzato l'ipotesi che questo documento sia stato affidato a frate Giovanni di Montecorvino per la sua missione in Cina¹⁵. In questi termini, però, la tesi di Bruni non può essere accettata, in quanto tra il viaggio di Giovanni di Montecorvino e la stesura dei *Capitula* vi è quasi un decennio di distanza¹⁶. Piuttosto, è molto probabile che questo documento fosse indirizzato ai Mongoli dell'Īl-khānato di Persia, gli stessi con i quali si sarebbero dovuti unire i genovesi nella spedizione crociata. A confermare questa ipotesi vi sono principalmente due motivi: il primo è la conversione all'Islam, nel 1294, dei Mongoli di Persia¹⁷; il secondo muove dal fatto che a partire dagli anni Settanta del Duecento la sede apostolica aveva più strette relazioni con gli Īl-khān di Persia che con il gran khān del Cathay¹⁸. Certo, a questa tesi si potrebbe obiettare che non avrebbe avuto alcun senso il gesto di inviare i capisaldi della fede agli stessi Mongoli che avevano già manifestato la loro adesione alla dottrina della Chiesa latina e ricevuto il battesimo durante il secondo concilio di Lione. È pur vero, però, che dopo il 1274 in Occidente non tutti credettero alla sincerità della conversione dei Mongoli, ma anzi vi fu chi sostenne che si trattasse di una finzione per ottenere aiuti militari¹⁹. Alla luce di queste osservazioni e vista la

¹⁴ Il testo è edito in BRUNI, *I Capitula fidei inviati da Bonifacio VIII*, 313.

¹⁵ *Ibid.*, 317-18.

¹⁶ Vd. quanto emerso nello studio di G. DI BELLA, *Una legazione etiopica nella Khanbaliq di Giovanni da Montecorvino all'inizio del Trecento: genesi di un nuovo interesse missionario*, «Humanities. Rivista online di Storia, Geografia, Antropologia, Sociologia», 11 (2022), 83-99.

¹⁷ Vd. P. JACKSON, *The Mongols and the Islamic World: From Conquest to Conversion*, Yale 2017.

¹⁸ Sull'alleanza franco-mongola la letteratura è molto vasta; si vedano le più recenti considerazioni di G. DI BELLA, *Il viaggio di Theodolus di Acon e la profezia al Gran Khān Möngke: un antefatto dell'alleanza franco-mongola*, «Bulet. dell'Istituto stor. italiano per il medio evo», 124 (2022), 53-80, e l'apparato bibliografico riportato in nota.

¹⁹ Della stessa posizione già F. SCHMIEDER, *Europa und die Fremden. Die Mongolen im Urteil des Abendlandes vom 13. bis in das 15. Jahrhundert*, Sigmaringen 1994, 97. Sui pareri riguardo alla visita mongola al secondo concilio di Lione vd.

concomitanza cronologica tra il provvedimento bonifaciano e l'accettazione papale del proposito genovese di combattere a fianco dei Mongoli, è possibile ritenere che Bonifacio VIII vedesse in questo gesto l'occasione per confermare l'impegno pastorale e universalistico della Chiesa in Oriente, secondo quanto prospettato nell'assise lionese del 1274²⁰: già la crociata voluta e intrapresa da Ghāzān dava buone speranze, ma la presenza dei genovesi al loro fianco avrebbe ribadito e garantito l'interesse dei Mongoli di entrare a far parte della Chiesa latina.

Un altro documento utile a questa indagine è la bolla *Immaculata lex Domini* emanata dalla cancelleria papale nell'aprile del 1299²¹. Essa riprende l'impianto e il contenuto del tradizionale rescritto *Cum hora undecima* che la cancelleria papale era solita destinare all'azione missionaria per convertire infedeli e pagani²²; a differenza

G. DI BELLA, *Una legazione di Abāqā Īl-khān al secondo concilio di Lione. Alcune considerazioni dei cronisti del XIII secolo*, «Peloro. Rivista del dottorato in Scienze umanistiche», 7 (2022), 5-36.

²⁰ Il tema è introdotto da TH. TANASE, *L'universalisme romain à travers les registres de lettres de la papauté avignonnaise*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 123/2 (2011), 577-95. In prospettiva più generale, invece, vd. ID., «Jusqu'aux limites du monde». *La papauté et la mission franciscaine de l'Asie de Marco Polo à l'Amérique de Christophe Colomb*, Rome 2013, 366-72. Utili anche le osservazioni di J. RICHARD, *Chrétiens et Mongols au concile: la papauté et les Mongols de Perse dans la seconde moitié du XIII^e siècle, in 1274, Année charnière mutations et continuités* (Lyon - Paris 30 septembre -5 octobre 1974), Paris 1977, 31-44.

²¹ *Bullarium Ordinis FF. Prædicatorum [...]*, a cura di T. RIPOL, I-II, Romae 1729-1730, in part. II, 58-59.

²² Si ritiene che non sia casuale la scelta di Bonifacio VIII di prendere come modello la struttura stilistica e contenutistica della *Cum hora undecima*: questo rescritto, infatti, era stato elaborato già dalla cancelleria di Gregorio IX e di Innocenzo IV nella prima metà del XIII secolo e tramite esso i papi delinearono i tratti caratteristici del mandato missionario. Già in questa fase, la *Cum hora undecima* presentava un'aspirazione universalistica: tramite questo documento i papi invitavano i missionari a raggiungere tutti i popoli di ogni lingua e in ogni regno, affinché conoscessero il *Vangelo* e si unissero alla Chiesa latina. Fu in particolare Innocenzo IV a definire meglio il contenuto di questo mandato quando, nel 1245 – in contemporanea con le missioni *ad Tartaros* e alla redazione della *Cum simus super* –, lo inviò alle *nationes orientales* sottomesse dai Mongoli perché si unissero alla sede apostolica e, insieme, si potessero difendere dall'invasione e dall'oppressione tartara. Tra l'altro, è opportuno notare che già Gregorio IX riservò il rescritto *Cum*

delle bolle precedenti, però, essa sembra si riferisca «più al compito di ‘ricattolicizzazione’ di terre andate perdute per scisma o eresia, che non ad una vera e propria azione di ‘missionariamento’ fra infedeli»²³. Inoltre, se Innocenzo IV, Alessandro IV e Niccolò III indirizzarono lo stesso documento sia ai membri dell’Ordine dei frati Minori, sia a quelli dell’Ordine dei frati Predicatori, la *Immaculata lex Domini* di Bonifacio VIII è unicamente rivolta ai frati di san Do-

hora undecima ai frati dell’Ordine dei Predicatori (*Bullarium Ordinis FF. Prædicatorum*, I, 73-74). Innocenzo IV, dal canto suo, in un primo momento emanò il rescritto per entrambi gli Ordini (*Bullarium Franciscanum*, a cura di G. G. SBARALEA, I-IV, Romae 1759-1768, in part. I, 360-61), ma successivamente anch’egli lo riservò all’Ordine dei frati Predicatori: proprio in quest’ultimo rescritto, per la prima volta, Innocenzo IV inserì esplicitamente l’intenzione di estendere il progetto universalistico della Chiesa latina anche ai Mongoli (*Bullarium Ordinis FF. Prædicatorum*, I, 237-38). A tal proposito vd. F. SCHMIEDER, «*Cum hora undecima*»: *The Incorporation of Asia into the Orbis Christianus*, in *Christianizing Peoples and Converting Individuals*, eds. G. ARMSTRONG - I. N. WOOD, Turnhout 2000, 259-68. Tuttavia, la questione del rapporto tra il progetto universalistico elaborato dalla Chiesa latina tra il XIII e il XIV secolo e il fenomeno mongolo è ancora oggi un aspetto tutto da chiarire. Al di là del saggio di TANASE, *L’universalisme romain*, 577-95 e qualche battuta inserita nello studio di L. PISANU, *Innocenzo IV e i Francescani (1243-1254)*, Roma 1968, in part. 84-98, che ha evidenziato l’innovativa aspirazione universalistica delle decisioni innocenziane in politica estera (missionaria e diplomatica), questo aspetto in relazione alla genesi dei rapporti latino-mongoli è stato fortemente trascurato. Solo recentemente, in occasione del LI convegno internazionale dedicato a *Innocenzo IV e gli Ordini Mendicanti* organizzato dalla Società Internazionale di Studi Francescani e dal Centro Interuniversitario di Studi Francescani (Assisi, Palazzo Bernabei, 12-14 ottobre 2023) sono emerse alcune considerazioni su questo tema; è, in part., nella relazione su *Innocenzo IV; i Saraceni, i Tartari* di Christine Gadrat-Ouerfelli dell’Aix-Marseille Université, che è stata messa in evidenza la possibilità che a spronare l’ideale progetto universalistico elaborato, sia in prospettiva giuridica che pastorale, da Innocenzo IV sia stata la comparsa dei Mongoli nei primi anni del suo pontificato. Oltre al già menzionato studio della Schmieder, rimane fondamentale per meglio comprendere la struttura di questo documento il saggio di A. MATANIĆ, *Bulla missionaria «Cum hora undecima ejusque juridicum Directorium apparatus»*, «*Archivum Franciscanum Historicum*», 50 (1957), 364-78. L’analisi qui presentata, pertanto, apre alla possibilità che Bonifacio VIII abbia voluto continuare nella forma e nella sostanza quanto avviato da Innocenzo IV a partire dal 1245 e, in part. nel 1253, ponendosi così in piena continuità con la tradizione missionaria e politica dei suoi predecessori.

²³ È un’osservazione di DUPRÉ THESEIDER, *Bonifacio VIII e l’azione missionaria*, 507, n. 1.

menico²⁴ e in particolare a «Sanctio de Bolea, Guillelmo Bernardi, Bernardo Guille»: a questi viene ordinato di recarsi «ad terras [...] Tartarorum aliarumque terrarum Orientalium et Aquilonarium nationum», in qualità di «nunci»²⁵. Sebbene il rapporto tra Bonifacio VIII e l'Ordine dei Predicatori sia ancora tutto da mettere in luce, pare che in questa circostanza il papa ripose in essi molte speranze, concedendo speciali e importanti favori, come quelli emessi con la bolla *Super Cathedram* del 1300²⁶. Già dal secolo precedente i frati dell'Ordine dei Predicatori svolgevano ruoli di rappresentanza della sede apostolica, ma sotto il pontificato bonifaciano la loro partecipazione alle esigenze del papato si caricò di un valore politico: come ha osservato Franco Cardini, sul finire del XIII secolo essi consoli-

²⁴ I frati Minori, infatti, erano stati allontanati da questo incarico due anni prima con la bolla *Cum ex eo* (*Bullarium Franciscanum*, IV, 424). Tuttavia, già il 3 settembre 1288 Niccolò IV, immediato predecessore di Bonifacio VIII, aveva emanato una bolla destinata unicamente all'Ordine dei frati Predicatori, concedendo ai suoi membri particolari privilegi missionari (*Les Registres de Nicolas IV. Recueil des bulles de ce pape*, éd. par M. E. LANGLOIS, I, Paris 1886, 120-21). Alcune considerazioni sul primato sviluppato tra il XIII e il XIV secolo da questo Ordine in ambito missionario in DI BELLA, *Una legazione etiope nella Khanbaliq di Giovanni da Montecorvino*, 83-99. G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano (dal 1300 al 1332)*, 2/III, Firenze 1919, 108, ha osservato che da questo momento i frati Minori non avrebbero svolto ufficialmente incarichi missionari fino ai privilegi emanati, nel 1307, da Clemente V. Il cambio di rotta della politica estera della sede apostolica di fine Duecento e del ruolo che in essa hanno avuto gli Ordini Mendicanti si può meglio cogliere se si tiene conto delle considerazioni sui Registri Vaticani di SILANOS, *Un'itineranza a servizio della Sede apostolica*, 80, il quale ha osservato che, a partire dal pontificato di Gregorio X e in part. durante quello bonifaciano, nei ruoli di rappresentanza della sede apostolica vi era sempre un frate dell'Ordine dei Predicatori che presiedeva o supervisionava il collegio di giustizia e/o diplomatico.

²⁵ *Bullarium Ordinis FF. Prædicatorum*, II, 58.

²⁶ Vd. G. BARONE, *Il papato e i Domenicani nel Duecento*, in *Il papato duecentesco e gli Ordini mendicanti*. Atti del XXV Convegno internazionale (Assisi, 13-14 febbraio 1998), Spoleto 1998, 79-103; le relazioni del papa con i Minori e con i Predicatori sono state prese in esame da M. P. ALBERZONI, *Bonifacio VIII e gli Ordini mendicanti*, in *Bonifacio VIII*. Atti del XXXIX Convegno storico internazionale (Todi, 13-16 ottobre 2002), a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 2003, 365-412. Molto esigua, come si può evincere dalla raccolta bibliografica di PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato nei secoli XIII*, 544-47, la letteratura storiografica sul rapporto tra Bonifacio VIII e l'Ordine dei frati Predicatori.

darono una base di ferma obbedienza al pontefice²⁷ e – fa notare Angelo Ottaviano Piagno – vennero incaricati sia di applicare le norme canoniche e far rispettare la dottrina nei luoghi ove venivano inviati, sia di promuovere un legame di sudditanza tra il popolo e la Chiesa²⁸. Non essendoci state, finora, ulteriori riflessioni e approfondimenti sui motivi che hanno spinto Bonifacio VIII a scegliere questo Ordine per il suo unico atto di pastorale evangelica in Oriente²⁹, sembrano valide le considerazioni di Cardini e Piagno. Del resto, nel corso del XIII secolo, i frati Predicatori avevano sviluppato contemporaneamente con i Minori, sebbene in forma più ridotta e in spazi più circoscritti, una fervida propensione a recarsi in missione tra i barbari e i pagani delle regioni orientali e tra i Cumani³⁰; a differenza dei confratelli minoritici, però, i Predicatori si

²⁷ Si veda il capitolo *I domenicani nel XIII secolo fra crociata e missione*, in F. CARDINI, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Milano 2013³, 307-15. Utili anche, sebbene non direttamente inerenti a questo tema, le osservazioni di SILANOS, *Un'itineranza a servizio della Sede apostolica*, 59-84.

²⁸ A. O. PIAGNO, *Frati, monache, laici e inquisitori. I Domenicani nell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 2018, 31.

²⁹ Vd. il silenzio di BRUNI, *I Capitula fidei inviati da Bonifacio VIII*, 313-18, e di DUPRÉ THESEIDER, *Bonifacio VIII e l'azione missionaria*, 506-12.

³⁰ Già M. BRAUN, *Missionary Problems in the Thirteenth Century: A Study in Missionary Preparation*, «The Catholic Historical Review», 25 (1939), 146-59, in part. 147, faceva notare che la prima ambizione dei frati Predicatori era stata quella di evangelizzare i Cumani e i Prussiani, a differenza dei Minori che, invece, in seguito al viaggio missionario di Francesco sulle coste orientali dell'Africa mediterranea, indirizzarono il loro apostolato tra i musulmani. Di questa singolare propensione dell'Ordine dei frati Predicatori si trovano tracce nelle fonti più antiche concernenti l'attività pastorale a cui esso era chiamato: Gerardo di Frachet in *Vitae Fratrum*, per es., racconta che «circa agli inizi dell'Ordine, fu ingiunto ad un frate di andare a predicare ai Cumani; [...] il frate eseguì poi scrupolosamente l'obbedienza ingiuntagli, avendo da esso ricavato la convinzione che i Frati Predicatori dovevano sobbarcarsi per la salvezza degli uomini a fatiche maggiori [...] e nel compierle hanno come aiuto la beata Vergine» (GERALDO DI FRACHET, *Vita dei Frati. Il 'sale della terra' dei primi Domenicani*, trad. P. LIPPINI, Bologna 2023², 91-92). E ancora, stando a quanto riportato da IORDANI DE SAXONIA *Libellus de initio Ordinis Praedicatorum*, in *Domenico di Caleruega alle origini dell'Ordine dei Predicatori. Le fonti del secolo XIII*, a cura di G. FESTA - A. PARAVICINI BAGLIANI - F. SANTI, Firenze 2021, 130-32, si apprende che, già intorno al 1206, Diego di Osma (primo compagno di san Domenico) «revelavit quoque summo pontifici sui cordis esse propositum conversioni Coma-

dedicarono, in particolar modo a partire dalla seconda metà del Duecento, alle *nationes orientales*, sviluppando una maggiore abilità e

norum», ma il papa gli rispose «ut manens episcopus fines Comanorum ad predicandum intraret». Questo aspetto emerge anche nel *Testimonium fratris Rodulfi* raccolto in *Acta Canonizationis Sancti Dominici, ibid.*, 384-94, in part. 388, nel quale si racconta che Domenico «desiderabat salutem omnium animarum tam Christianorum quam etiam Saracenorum, et specialiter Cumanorum, et aliorum [...] Et sepe dicebat quod desiderabat ire ad Cumanos et ad alias gentes infideles». La stessa informazione è riportata nel *Testimonium fratris Pauli Veneti, ibid.*, 406-12, in part. 410. A tal proposito V. J. KOUDELKA, *Notes pour servir à l'histoire de Saint Dominique. Saint Dominique et les Cumans*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 43 (1973), 5-11, ha avanzato l'ipotesi che Domenico abbia maturato l'intenzione di andare in missione tra i Cumani dopo che notizie sulle loro terribili gesta giunsero alla corte di Danimarca, impressionando il sovrano e il vescovo Diego. Ma su questo aspetto vd. anche le osservazioni di G. COSSUTO, *Sulla diocesi di Mania: successi ed insuccessi della predicazione cattolica tra i Turchi nello spazio carpato-danubiano. Secc. XIII-XV*, in *San Giacomo della Marca e l'altra Europa. Crociata, martirio e predicazione nel Mediterraneo orientale (sec. XIII-XV)*, a cura di F. SERPICO, Firenze 2007, 119-33. Secondo Pietro Lippini il mutamento della propensione missionaria tra i Cumani a quella tra i Tartari avvenne intorno al 1253, in seguito all'episodio riportato da GERALDO DI FRACHET, *Vita dei Frati*, 242-43: «quando poi Papa Innocenzo [...] chiese al Priore provinciale di Francia di mandare alcuni frati presso i Tartari, e questi lesse in capitolo la bolla papale, si offerirono in tanti, che tutto il capitolo fu invaso dal pianto». Lippini sostiene che in questa circostanza venne letta la bolla *Athleta Christi* che Innocenzo IV aveva inviato al vescovo-cardinale di Frascati, Eudes de Châteauroux, per sollecitarlo a inviare frati presso i Mongoli (per l'osservazione di Lippini vd. *ibid.*, n. 476, mentre la bolla papale è edita in *Bullarium Ordinis FF. Praedicatorum*, I, 226). Nel rescritto il papa faceva riferimento a una notizia appresa da Luigi IX di Francia, il quale gli avrebbe comunicato che c'erano buone speranze che i Mongoli si cristianizzassero e per questo aveva già inviato loro due frati predicatori; di questa missione domenicana ne fa menzione BERNARDI GUIDONIS *Vita Innocentii Papae IV*, a cura di A. FOLCH DE CARDONA, in *RIS*, III/1, Mediolani 1723, 591, dalla quale si apprende che si trattava dei predicatori André de Longjumeau, Jean de Carcassonne e un certo Guglielmo (altre fonti su questo episodio sono menzionate nella raccolta degli *Scriptores Ordinis Praedicatorum* [...], I, Lutetiae Parisiorum 1709 [rist. an. 2000], 140-41). Secondo DI BELLA, *Il viaggio di Theodolus di Acon*, 62-72, all'interno della missione inviata da Luigi IX ve ne era una di carattere segreto organizzata da Eudes de Châteauroux per instaurare relazioni diplomatiche. Ebbene, questo elemento va a favore della tesi che i frati Predicatori erano più inclini, rispetto ai Minori, alle relazioni rappresentative che piuttosto a quelle di carattere pastorale (altre osservazioni su questo aspetto *infra*, n. 31). Del resto, sebbene già sul finire del XIII secolo i frati di san Domenico avevano diversi conventi nelle regioni mongole – soprattutto nell'Īl-khānato di Persia – una vera e propria attività

un più ardito coinvolgimento nei ruoli rappresentativi, come il caso dei predicatori Guglielmo di Frassineto e dell'inglese David d'Ashby³¹. A tal proposito, Jacques Paviot ha osservato che la pro-

missionaria di matrice domenicana organizzata e strutturata si ebbe solo a partire dal 1304 con l'istituzione di un ramo dell'Ordine dedito unicamente all'aspetto pastorale nelle terre orientali, la *Societas Fratres Peregrinantes*. Un'altra tappa fondamentale è il 1318 quando, con la bolla *Redemptor noster*, Giovanni XXII organizzò la giurisdizione asiatica tra frati Minori e Predicatori (*Bullarium Franciscanum*, a cura di C. EUBEL, V, Roma 1898, 148). Tuttavia, sull'azione missionaria dell'Ordine dei frati Predicatori tra i Mongoli vd., per la raccolta documentaria, G. GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente Francescano. Addenda al sec. XIII e fonti pel sec. XIV con carte geografiche dell'Oriente Francescano de' secoli XIII-XIV*, 1/II, Firenze 1913, 265-67, e ID., *Biblioteca bio-bibliografica*, 2/III, 199-200. Invece, i principali studi su questo tema sono D. SINOR, *Le rapport du Dominicain Julien écrit en 1238 sur le péril mongol*, «Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 146 (2002), 1153-68; C. DELACROIX-BESNIER, *Les Dominicains et la chrétienté grecque au XIV^e et XI^e siècle*, Rome 1997; C. G. GUZMAN, *Simon of Saint Quentin and the Dominican Mission to the Mongol Baiju: A Reappraisal*, «Speculum», 46 (1971), 232-49; M. SINOR, *Missionnaires hongrois chez les Mongols*, «Journal asiatique», 234 (1943-1945), 439-40; R. LOENERTZ, *La Société des Frères Pérégrinants. Étude sur l'Orient dominicain*, Roma 1937; ID., *Les missions dominicaines en Orient au XIV^e siècle et la Société des Frères Pérégrinants pour le Christ*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 2 (1937), 1-83; M. DIENES, *Eastern Missions of the Hungarian Dominicans in the First Half of the Thirteenth Century*, «Isis», 27 (1937), 225-41; R. LOENERTZ, *Deux évêques dominicains de Caffa. Frère Thaddée d'Arménie et Frère Matthieu Mani de Cortone*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 5 (1935), 346-57; ID., *Les missions dominicaines en Orient et la Société des Frères Pérégrinants*, *ibid.*, 4 (1934), 1-47. Vd. anche B. ALTANER, *Die Dominikanermissionen des 13. Jahrhunderts: Forschungen zur Geschichte der kirchlichen Unionen und der Mohammedaner und Heidenmission des Mittelalters*, Habelschwerdt 1924. Sulle posizioni dei frati Predicatori a proposito del rapporto tra crociata e missione vd. le considerazioni di CARDINI, *Studi sulla storia*, 307-15. Altri riferimenti bibliografici sono segnalati *infra*, in part. n. 31.

³¹ Frate Guglielmo di Frassineto era stato inviato nel 1263 da Tommaso Agni da Lentini e dai Franchi d'Outremer a trattare con i Mongoli dell'il-khānato (su questo personaggio e la sua vicenda qualche accenno in CARDINI, *Studi sulla storia*, 31); frate David d'Ashby, invece, era un funzionario diplomatico presso la corte dell'il-khān di Persia e suo inviato al secondo concilio di Lione (il suo ruolo è stato studiato e parzialmente chiarito da C. BRUNEL, *David d'Ashby auteur méconnu des Faits des Tartares*, «Romania», 79, 1958, 39-46). Tuttavia, l'inclinazione dell'Ordine a ricoprire ruoli di carattere rappresentativo emerge sin dalla sua formazione, tanto da trovarne traccia anche nei racconti leggendari intorno alla sua genesi. Nell'opera *Vitae Fratrum* di Gerardo di Frachet, per es., si racconta che «al tempo del piissimo im-

pensione dei frati di san Domenico a questo tipo di relazioni è dovuta alla loro capacità di tessere un reticolato istituzionale di rap-

peratore Giovanni, io [Pietro di Sèzanne] giunsi a Costantinopoli con altri frati, mandativi dal Papa con l'incarico di tentare una composizione dello scisma greco. Vi giunse anche un monaco saraceno, molto osservante delle proprie tradizioni. [...] Denunciai perciò la cosa [l'arrivo del monaco] al castellano, condussero in carcere il saraceno. [...] accompagnato da un frate che sapeva sia il greco che il latino, andai al carcere di buon mattino. [...] Lo catechizzammo diligentemente [...] imparò il simbolo della fede e il 'Pater noster' e si convertì sinceramente» (GERALDO DI FRACHET, *Vita dei Frati*, 334-36; ma vd. anche 355-57, 441-42, 444, 447-49). Ebbene, da questo episodio risalente al 1233 emerge in maniera chiara come l'Ordine, sin dalla sua formazione, concepisse, almeno sul piano pratico, l'apostolato evangelico come un'attività collaterale all'azione diplomatica e, nella maggior parte dei casi, con il principale proposito non di convertire infedeli e pagani, ma piuttosto di confutare errori teologici e dottrinali: su questa vicenda e sul ruolo dei frati Predicatori nelle dispute teologiche con i greci vd., oltre il già menzionato saggio di DELACROIX - BESNIER, *Les Dominicains et la chrétienté grecque*, 5-6, anche quelli di M.-H. CONGOURDEAU, *Frère Simon le Constantinopolitain, O.P. (1235?-1325?)*, «Revue des études byzantines», 45 (1987), 165-74 e della stessa autrice, *Note sur les dominicains de Constantinople, ibid.*, 175-81. Inoltre, in diverse testimonianze è possibile riscontrare il ruolo diplomatico che i frati Domenicani ricoprirono all'interno delle relazioni latino-mongole; per es. dalla AUCTORE MINORITA ERPHORDIENSIS *Chronica Minor*, a cura di O. HOLDER-EGGER, in *MGH. SS in folio*, XXIV, Hannoverae 1879, 202, si apprende che due frati predicatori abilitati a svolgere l'attività di interpreti, nel 1262, furono a capo di una legazione di nobili mongoli diretta al re di Francia e ad Alessandro IV. La stessa notizia anche nella trecentesca opera di IOHANNIS VITODURANI *Chronica*, a cura di C. BRUN, in *MGH, SS rer. Germ. NS*, III, Berlin 1924, 15. E ancora, in occasione del secondo concilio di Lione sono i frati Predicatori a guidare la legazione mongola giunta all'assise per ricevere il battesimo (per questo aspetto vd. DI BELLA, *Una legazione di Abāqā Īl-khān*, 5-36, e soprattutto RICHARD, *Chrétiens et Mongols au concile*, 31-44). Sul flebile confine tra l'impegno missionario e quello diplomatico sono utili le osservazioni di TH. TANASE, *Les envoyés pontificaux en Orient au XIII^e siècle: ambassadeurs ou missionnaires?*, in *La figure de l'ambassadeur entre mondes éloignés. Ambassadeurs, envoyés officiels et représentations diplomatiques entre Orient islamique, Occident latin et Orient chrétien (XI^e-XVI^e siècle)*, éd. par N. DROCOURT, Rennes 2005, 19-32, il quale ha evidenziato che i frati Mendicanti partiti per le terre asiatiche spesso si ritrovarono a svolgere incarichi diversi da quelli che erano stati assegnati loro. Più in generale, sul ruolo rappresentativo dell'Ordine dei Predicatori nelle regioni orientali, vd. J. BLACK, *A History of Diplomacy*, London 2010, in part. 11-42, e J. WATKINS, *Toward a New Diplomatic History of Medieval and Early Modern Europe*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 38 (2008), 1-14. Utili anche A. LUTTRELL, *Timur's Dominican Envoy*, in *Studies in Ottoman History in Honour of Professor V. L. Ménage*, eds. C. HEY-

presentanze più robusto rispetto a quello dei frati Minori, sia presso le principali corti dell'Occidente latino, sia presso quelle orientali e più prossime ai confini dell'Impero mongolo³². Allo stesso tempo, i Predicatori potevano contare su una profonda e solida conoscenza delle controversie teologiche delle Chiese non calcedoniane, elemento che permetteva loro di dialogare e confrontarsi con più dimestichezza con i sovrani orientali che avevano abbracciato una confessione di fede diversa da quella latina³³.

WOOD - C. IMBER, Istamboul 1995, 209-29; R. J. LOENERTZ, *Les Dominicains byzantins Théodore et André Chrysobergès et les négociations pour l'union des églises grecque et latine de 1415 à 1430*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 9 (1939), 5-61; M. VILLER, *La question de l'union des Églises entre Grecs et Latins depuis le concile de Lyon jusqu'à celui de Florence (1274-1438)*, «Revue d'histoire ecclésiastique», 17 (1921), 261-305 e 18 (1922), 20-60.

³² J. PAVIOT, *The Mendicant Friars: Actors in Diplomatic Encounters with the Mongols*, in *Beyond Ambassadors. Consuls, Missionaries and Spies in Premodern Diplomacy*, eds. M. EBBEN - L. SICKING, Leiden - London 2021, 119-36. Nello stesso volume vd. il saggio di F. ROŞU, *The New Indies, the Desired Indies: Antonio Possevino and the Jesuits Between Diplomacy and Missionarism in Northeastern Europe, 1577-1587*, 137-56, la quale pone a confronto l'esperienza diplomatica medievale, compresa quella dei Predicatori, in Estremo Oriente con quella sviluppatasi in altri contesti e tempi (posizione molto simile a quelle di SINOR, *Le rapport du Dominicain*, 1156 e di DIENES, *Eastern Mission*, 225-41).

³³ Che l'Ordine dei Predicatori, rispetto a quello dei Minori, avesse una formazione più ampia e approfondita, sebbene entrambi i gruppi mendicanti avessero lo stesso fine, cioè il soccorso alla Chiesa, è palesato nella testimonianza coeva di Dante Alighieri, il quale in *Par.*, XI, 37-42, riferendosi a san Francesco e a san Domenico, asserisce che «L'un [Francesco] fu tutto serafico in ardore; | l'altro [Domenico] per sapienza in terra fue | di cherubica luce uno splendore | [...] | perch'ad un fine fur l'opere sue» (DANTE ALIGHIERI, *Commedia. Paradiso*, a cura di A. M. CHIAVACCI LEONARDI, III, Bologna 2001, 199). Del resto, già i più importanti storiografi e teorici del primo secolo di vita dei Domenicani si erano impegnati nel delineare un profilo erudito e dotto dell'Ordine: a questi temi, per es., dedicarono molta attenzione i predicatori Tommaso d'Aquino nella *Summa contra Gentiles*, Guglielmo da Tripoli nel *De statu Saracenorum*, Burcardo di Monte Sion e Riccoldo da Montecroce. Tra l'altro, prima ancora dell'Ordine dei frati Minori, quello dei Predicatori attenzionò la questione della preparazione linguistica per l'attività missionaria, tema che venne discusso già durante il capitolo di Valencia del 1259. Su questo aspetto vd. le osservazioni di A. PARAVICINI BAGLIANI, *Conoscenza e uso del greco e dell'arabo alla corte papale del Duecento. Diplomazia e scienza a confronto*, in *Gli italiani e la Terrasanta*, a cura di A. MUSARRA, pref. di F. CARDINI, Firenze 2015, 5-25, e J. RICHARD, *L'enseignement des langues orientales en Occident au Moyen Âge*, «Revue

A determinare la scelta dei frati Predicatori, inoltre, potrebbe aver contribuito, al di là della loro maggiore adeguatezza, il clima di tensione che animò i rapporti di Bonifacio VIII con i membri dell'Ordine dei frati Minori; già nella prima parte di questo saggio è stata avanzata l'ipotesi che il papa abbia utilizzato la crociata delle genovesi per dare una risposta e contrastare le frange spiritualistiche dell'Ordine minoritico, al cui interno maturavano profonde e incessanti critiche di opposizione al suo ministero³⁴: ebbene, è possibile che l'esclusiva assegnazione dell'azione missionaria tra i Mongoli ai membri dell'Ordine di san Domenico sia stata concepita come un gesto che avrebbe dovuto frenare i frati Minori spirituali e la loro diffusione. Quest'ultimi, infatti, alla fine del XIII secolo guardavano con particolare interesse alle regioni mongole, ove avrebbero voluto svolgere la predicazione evangelica protetti da nobili latini ostili al potere e agli interessi della sede apostolica e, in particolare, a quelli di Bonifacio VIII³⁵. Contro questi gruppi di frati sparsi in Oriente tra il 1295

des études islamique», 44 (1976), 149-64. Alcune considerazioni anche in CARDINI, *Studi sulla storia*, 312. Inoltre, è il caso di sottolineare che fu proprio in ambito domenicano che durante il pontificato di Bonifacio VIII si diffuse una delle principali versioni del *Milione* di Marco Polo; nel 1302, infatti, il Capitolo generale dell'Ordine dei frati Predicatori diede mandato a frate Francesco Pipino da Bologna di tradurre in latino il testo poliano, la versione del quale ottenne grande successo, tanto da soppiantare per alcuni secoli il testo originale. Su quest'ultimo argomento vd. i saggi di G. ZACCAGNINI, *Francesco Pipino traduttore del Milione, cronista e viaggiatore in Oriente nel secolo XIV*, «Atti e memorie della R. Dep. di st. patr. per l'Emilia e la Romagna», 1 (1935-1936), 61-94, e di L. MANZONI, *Studi e ricerche sui geografi e viaggiatori italiani de' secoli di mezzo: Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP. Predicatori*, «Atti e memorie della R. Dep. di st. patr. per le provincie di Romagna», 3 (1894-1895), 257-334.

³⁴ In questa occasione si è osservato, riprendendo il saggio di G. LIGATO, *Bonifacio VIII, la Terra Santa e la crociata*, in *Bonifacio VIII. Ideologia e azione politica*, 241-92, che durante il suo pontificato, Bonifacio VIII era fortemente coinvolto dall'idea di reagire – sia sul piano simbolico, sia su quello concreto – al clima millenaristico e spiritualistico che si era generato in opposizione a lui (DI BELLA, *Nobildonne genovesi. I. Gli interessi politici di Bonifacio VIII*, 36-38, nn. 122-27).

³⁵ Su quest'ultimo aspetto, già LIGATO, *Bonifacio VIII*, 258, ha osservato che tale fenomeno venne incentivato dalla promulgazione della bolla *Nuper ad audientiam* (edita in *Bullarium Franciscanum*, IV, 409-10): in seguito alla pubblicazione di questo documento, i frati Minori cercarono rifugio e sostegno nelle fazioni opposte a Bonifacio VIII, i cui esponenti erano stanziati anche in Oriente. A tal proposito rimane

e il 1300 si rivolse l'attenzione repressiva del papa e dei superiori dell'Ordine: venne composta una serie di lettere diffamatorie fatte girare, a modo di circolare, fra tutti i potentati religiosi e laici d'*Outremer*, nelle quali i frati Minori che avevano sposato le tesi pauperistiche e rigoriste erano accusati di essere apostati ed eretici³⁶.

È probabile, pertanto, che i fattori presi in considerazione abbiano spinto Bonifacio VIII a scegliere l'Ordine dei frati Predicatori per inserirsi nella tradizione missionaria duecentesca, ma soprattutto per entrare maggiormente a contatto con le realtà orientali non calcedoniane molto diffuse nelle regioni mongole³⁷. A sostegno quest'ultima

imprescindibile lo studio di J. MOORMAN, *A History of the Franciscan Order from Its Origins to the Year 1517*, Oxford 1968, 193-98. Per quanto riguarda la presenza di frati Minori spirituali in Oriente, esso è un tema ancora solo parzialmente preso in esame dalla storiografia; tuttavia, vd. le recenti considerazioni presentate da G. DI BELLA, *Accenni sulla presenza di frati Minori spirituali in Estremo Oriente durante il XIV secolo. La vicenda di Arnaldo Montaner tra Regno di Aragona e Khānato del Kipčiak*, «Franciscana. Bullett. della Soc. internaz. di studi francescani», 24 (2022), 191-220, e la bibliografia pregressa in esso riportata. In part., sul rapporto e le reazioni di Bonifacio VIII con questa fazione minoritica vd. D. BURR, *The Spiritual Franciscans. From Protest to Persecution in the Century After Saint Francis*, Pennsylvania 2001, 109-10, 265; i saggi raccolti in R. MANSELLI, *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo bassomedievali*, a cura di P. VIAN, Roma 1997, e nel saggio di L. PETECH, *I Francescani nell'Asia centrale e orientale nel XIII e XIV secolo*, in *Espansione del francescanesimo tra Occidente e Oriente nel secolo XIII*. Atti del VI Convegno internazionale (Assisi, 12-14 ottobre 1978), Assisi 1979, 213-40; F. SCHNEIDER, *Dante's Hass und Verachtung gegen Papst Bonifacius VIII (1303-1304)*, «Historische Zeitschrift», 195 (1962), 574-80; e, sebbene datato, il lavoro di H. DENIFLE, *Der Denkschriften der Colonna gegen Bonifaz VIII und die Cardinäle gegen die Colonna*, «Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte des Mittelalters», 5 (1889), 493-529.

³⁶ Una chiara e attendibile esposizione della vicenda è riportata da ANGELUS A CLARINO, *Chronicon seu Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, a cura di A. GHINATO, Roma 1959, 194-95. A tal proposito, oltre alle considerazioni di MOORMAN, *A History of the Franciscan Order*, 194-95, vd. pure F. EHRLE, *Die Spiritualen, ihr Verhältnis zum Franciscanerorden und zu den Fraticellen*, «Archiv für Litteratur-und Kirchengeschichte des Mittelalters», 4 (1885), 509-69.

³⁷ Dello stesso parere, sebbene non ne sviluppi le motivazioni, anche LOENERTZ, *La Société des Frères Pérégrinants*, 160. Sulla presenza di cristiani nelle regioni mongole si rimanda ai saggi più recenti di L. TANG, *Sorkaktani Beki. A Prominent Nestorian Woman at the Mongol Court*, in *Winds of Jingjiiao. Studies on Syriac Christianity in China and Central Asia*, eds. L. TANG - D. W. WINKLER, Wien - Zürich

tesi vi è il fatto che con l'*Immaculata lex Domini* Bonifacio concesse ai missionari la facoltà di assolvere i peccati a chierici e laici separati dalla Chiesa latina «redeuntibus ad obedientiam Sedis Apostolice»³⁸. Altri tre elementi spingono a confermare il progetto bonifaciano: innanzitutto le scelte e l'atteggiamento del papa nei confronti dei Mongoli segnalate da alcune cronache poco tempo dopo queste vicende. Eberardo arcidiacono di Ratisbona, per esempio, nei suoi *Annales* annota che nel 1302 «venerunt ad Romanam curiam nuncii regis Tartarorum», i quali chiedevano «episcopos et clericos ut predicarent fidem et docerent»; Bonifacio rispose inviando una «auream crucem [...] in signum susceptae fidei et in remissionem peccatorum omnium»³⁹. Il racconto di Eberardo accredita la tesi che Bonifacio VIII fosse interessato a rapportarsi con i Mongoli per raggiungere le comunità cristiane d'Oriente e, con queste, progettare un piano pastorale per gli infedeli e i pagani. Un secondo elemento a favore di questa tesi giunge da un'*additio* inserita all'interno del codice 746 della biblioteca dell'Abazia di San Gallo, recentemente studiata da Giuseppe Speciale: la postilla rivela che, in occasione dell'Anno Santo del 1300, Bonifacio VIII abbandonò i consueti canoni di concessione delle indulgenze e rimise ai Mongoli sia la colpa che la pena; nello stesso documento, inoltre, viene riportata anche la lettera con la quale, nel VI secolo, Giustiniano comunicava a Giovanni vescovo di Roma la ferma intenzione di combattere l'eresia nestoriana⁴⁰. Il terzo dato, invece, viene

2016, 349-55; X. BIZHEN, *The History of Quanzhou Nestorianism*, in *Jingjiao. The Church of the East in China and Central Asia*, ed. R. MALEK, Sankt Augustin 2006, 257-75; M. NICOLINI-ZANI, *L'insegnamento luminoso proveniente da Da-Qin. Alcune considerazioni sul cristianesimo siriano nella Cina dei Tang (secc. VII-IX)*, «Orientalia christiana periodica», 71 (2005), 387-12, e, sebbene più datato, W. EICHHORN, *La Cina. Culto degli antenati, Confucianesimo, Taoismo, Buddismo, Cristianesimo dal 1700 a.C. ai nostri giorni*, trad. it. L. TEREZIANI, Milano 1983³. Per un quadro generale sull'interesse della sede apostolica per i cristiani d'Asia: A.-D. VON DEN BRINCKEN, *Le nestorianisme vu par l'Occident, in 1274, Année charnière mutations et continuités*, 73-84.

³⁸ *Bullarium Ordinis FF. Prædicatorum*, 59.

³⁹ EBERHARDI ARCHIDIACONI RATISPONENSIS *Annales*, a cura di PH. JAFFÉ, in *MGH. SS in folio*, a cura di G. H. PERTZ, XVII, Hannoverae 1861, 599.

⁴⁰ G. SPECIALE, «*Si vis panem tuum in pace comedere...*». *Una lettera di Ghazan, khan dei Tartari, a papa Bonifacio VIII in occasione del Giubileo del 1300*, «Historia

fornito dalle osservazioni di Antonio Musarra a proposito del *Libellus ad nationes orientales* di Riccoldo da Montecroce, il quale sarebbe stato composto «per sostenere l'attività pastorale promossa in Oriente da Bonifacio VIII»⁴¹.

In questa prospettiva la notizia dei successi militari in Terra Santa di Ghāzān īl-khān e la decisione da parte del papa di appoggiare la crociata delle donne genovesi avrebbero rafforzato e incentivato i progetti pastorali della sede apostolica; la partecipazione dei genovesi alla conquista mongola sarebbe stata sia una garanzia e un buon canale per sostenere e consolidare l'apostolato evangelico tra le *nationes orientales*, molte delle quali – come si è accennato – vivevano sotto governatorati mongoli⁴², sia un'opportunità per frenare l'espansione del francescanesimo spirituale che mirava a infiltrarsi in queste

et Ius. Rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna», 20 (2021), 2-23, in part. 7-13. Vd. anche E. DOUBLIER, *Libra Misericordiae. Le indulgenze di Bonifacio VIII*, «Riv. di stor. della Chiesa in Italia», 64 (2010), 347-80.

⁴¹ A. MUSARRA, *Un vademecum per la missione. Il Libellus ad nationes orientales di Riccoldo da Monte di Croce*, «Riv. di stor. della Chiesa in Italia», 86 (2022), 445-68, in part. 448. In questa prospettiva è opportuno tenere conto del lavoro di Francesco Pipino da Bologna e dell'interesse dell'Ordine dei Predicatori all'opera di Marco Polo: vd. le considerazioni dei già menzionati saggi di ZACCAGNINI, *Francesco Pipino traduttore del Milione*, 61-94, e di MANZONI, *Studi e ricerche sui geografi e viaggiatori italiani*, 257-334.

⁴² Dei cristiani non latini stanziati in Asia, l'Occidente latino aveva avuto notizie sin dai primi contatti con i Mongoli e grazie alle relazioni di Giovanni di Pian di Carpine, Guglielmo di Rubruk, e soprattutto, di Riccoldo da Montecroce (vd. GIOVANNI DI PIAN DI CARPINE, *Storia dei Mongoli*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 2006²; GUGLIELMO DI RUBRUK, *Viaggio in Mongolia*, a cura di P. CHIESA, Cles 2011; FRATRIS RICOLDI DE MONTE CRUCIS *Liber Peregrinacionis*, in *Peregrinatores Medii Aevi Quatuor [...]*, a cura di J. C. M. LAURENT, Lipsiae 1873). L'attenzione pastorale verso le comunità non calcedoniane è una questione che tocca trasversalmente l'intera azione missionaria del XIV secolo e che, probabilmente, trova nel pontificato di Bonifacio VIII la sua prima problematizzazione dopo oltre un cinquantennio di conoscenze che la Chiesa aveva sulle *nationes orientales* (su quest'ultimo aspetto vd. G. DI BELLA, *Il contributo di Jacques De Vitry alla conoscenza delle nationes orientali e alle relazioni con l'Impero mongolo*, «Peloro. Rivista del dottorato in Scienze umanistiche», 5, 2020, 5-48). A questo primo tentativo ne seguirono altri, soprattutto dopo che alla sede apostolica giunsero le lettere da Khanbaliq di Giovanni di Montecorvino, il quale sottolineava che se non avesse incontrato le difficoltà causate dai nestoriani, la sua missione avrebbe avuto maggiore successo (FR. IOHANNIS DE MONTE

regioni e tra le genti⁴³. Bisogna pure tenere presente che a spingere Bonifacio a considerare l'impresa genovese come una mossa proficua al suo progetto possa essere stata la favorevole posizione che la città marinara, alla fine del XIII secolo, aveva raggiunto nei mercati

CORVINO *Epistolae I-III*, in *Sinica Franciscana. Itinera et Relationes Fratrum Minorum saeculi XIII et XIV*, a cura di A. VAN DEN WYNGAERT, I, Firenze 1929, in part. *Epistola II*, 348-55). Da questo momento, la sede apostolica indirizzò parallelamente piani di apostolato evangelico ai Mongoli e ai cristiani non calcedoniani, affinché – sconfitti quest'ultimi – si potessero convertire i primi (vd., per es., la vicenda di fra Arnaldo Alemanno svoltasi del 1310-1311 e segnalata in GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica*, 2/III, 159-62; e più tardi le disposizioni di Urbano V raccolte in ID., *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano [dal 1346 al 1400]*, 1/V, Firenze 1927, 144-46). Ora, all'interno di questo contesto non era inusuale che i missionari si appoggiassero a mercanti genovesi o di altre parti d'Europa: per es., due frati dell'Ordine dei Predicatori, Guglielmo da Tripoli e Niccolò da Vicenza, accompagnarono Marco Polo nel suo viaggio in Asia (MARCO POLO, *Milione [versione franco-veneta]*. *Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. BARBIERI, Milano 2008, 617-18). Giovanni di Montecorvino sfruttò il sostegno economico e la posizione sociale del mercante Pietro Lucalongo (FR. IOHANNIS DE MONTE CORVINO *Epistola III*, 352-53) e, per di più, Giovanni Elemosina, nel *Chronicon seu Liber ystorie plurime*, racconta di un frate che «in partes Orientis peregrinabatur gentibus predicando fidem Christi», il quale lesse dei successi pastorali del Montecorvinato in una lettera trasmessagli «per mercatores Venetianos qui a Tartaria redierant» (la versione utilizzata per questo lavoro è quella edita da GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-Bibliografica*, 1/II, 116-37, in part. 132). Giovanni dei Marignolli durante il suo viaggio missionario in Asia usufruì del commercio di schiavi gestito dai mercanti genovesi, dai quali comprò un interprete (FR. IOHANNES DE MARIGNOLLI, *Relatio*, in *Sinica Franciscana*, I, 547). Anche nel martirio di Almaligh rimase coinvolto un mercante genovese, Guglielmo de Mutina (IOHANNES DE MARIGNOLLI *Relatio Martyrium Fr. Minorum Almaligh*, *ibid.*, 511). In proposito è interessante quanto riferisce il *De Gestis et factis trium Regum beatorum* composto intorno al 1363 da un anonimo tedesco: era pratica diffusa che i ricchi mercanti italiani conducessero con loro in Oriente numerosi religiosi (la testimonianza integrale è nel manoscritto di MILANO, Biblioteca Ambrosiana, C. 70 inf.; una versione parziale, unita a un ampio commento critico, è pubblicata da GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-Bibliografica*, 1/II, 151-54). Su questo tema importanti considerazioni sono in P. SELLA, *Il Vangelo in Oriente. Giovanni da Montecorvino, frate minore e primo vescovo in terra di Cina (1307-1328)*, Assisi 2008 e nei saggi di W. D. PHILLIPS, *Voluntary Strangers: European Merchants and Missionaries in Asia During the Late Middle Ages*, in *The Stranger in Medieval Society*, eds. F. R. P. AKEHURST - S. P. CAIN VAN D'ELDEN, Minneapolis 1997, 14-26; PETECH, *I Francescani nell'Asia centrale*, 213-40 e ID., *Les marchands italiens dans l'empire mongol*, «Journal asiatique», 250 (1962), 549-74.

⁴³ Su questo aspetto già *supra*, 46-47 e nn. 34-35.

orientali: dopo la stipula del trattato di Ninfeo con Michele VIII Paleologo nel 1261, Genova ebbe, più di ogni altra, libero accesso alle rotte del Mar Nero e da qui al commercio nel cuore dell'Asia⁴⁴. E ancora, bisogna considerare che nello stesso periodo in cui Bonifacio VIII avviava le relazioni con i Mongoli, proprio un genovese, Buscarello Ghisolfi, aveva consolidato un canale relazionale con i Mongoli di Persia, diventando uno degli ambasciatori più autorevoli di Ghāzān īl-khān, tanto che lo stesso papa lo incaricò di portare un messaggio al sovrano mongolo e di raccoglierne e trasmetterne la risposta alla sede apostolica. L'impegno di Buscarello presso i Mongoli favoriva sia l'attività commerciale dei Genovesi, in quanto aveva guadagnato per i suoi concittadini benefici e privilegi mercantili, sia l'azione missionaria della Chiesa, in quanto i suoi viaggi erano accompagnati dai frati Minori che, grazie ai successi diplomatici del genovese, vennero favoriti nella loro attività missionaria⁴⁵. Per di più, durante la sua attività diplomatica presso la corte mongola, Busca-

⁴⁴ Il tema è accennato nel più recente saggio di A. MUSARRA, «*In partibus Ultramaris*». *I genovesi, la crociata e la Terrasanta (sec. XII-XIII)*, Roma 2017, 10 e 329, ma è approfondito dallo stesso studioso in un precedente lavoro dal titolo *La guerra di San Saba*, Pisa 2009. Vd. anche le considerazioni su questo tema di BAUTIER, *Commerce méditerranéen*, 286-92. Inoltre, sebbene non direttamente concentrato sul commercio genovese: N. DI COSMO - L. PUBBLICI, *Venezia e i Mongoli. Commercio e diplomazia sulle vie della seta nel medioevo (secoli XIII-XV)*, Roma 2022, in part. per le vicende di Genova 35-36, 84-85, 161-66.

⁴⁵ Importanti fonti sull'esperienza orientale di questo personaggio sono state edite da P. ABEL- RÉMUSAT, *Mémoires sur les relations politiques des princes chrétiens, et particulièrement des roi de France, avec les empereurs Mongols [...]*, VI, Paris 1822, 335-48, il quale si è concentrato particolarmente sull'analisi dell'aspetto diplomatico della vicenda di Buscarello. La corrispondenza mongola trasmessa per tramite del genovese è edita, per quanto riguarda la corte francese, in *Les Lettres de 1289 et 1305 des ilkhan Aryun et Öljeitü à Philippe le Bel*, éd. par A. MOSTAERT - F. WOODMAN CLEAVES, Cambridge 1962, 17-54. Per quanto riguarda le fonti sull'ambasciata alla corte inglese vd. la documentazione edita nel contributo di T. H. TURNER, *Unpublished Notices of the Times of Edward I, Especially of His Relations With the Moghul Sovereigns of Persia*, «The Archaeological Journal», 8 (1851), 45-51, in part. 47-49. Sulla presenza dei frati Minori nei viaggi di Buscarello la documentazione di riferimento rimane quella raccolta nel *Bullarium Franciscanum*, IV, 276-85, dove alcune fonti riportano i nomi dei frati minori Guglielmo da Cherio e Matteo da Civitate Theatina. A tal proposito vd. quanto testimoniato anche nella MARTINI

relo aveva unito le principali corti d'Europa, facendosi portavoce presso Edoardo I d'Inghilterra e Filippo il Bello di Francia delle richieste e dei progetti militari di Ghāzān. Ebbene: tutto ciò dava sostegno al progetto universalistico che il papato stava maturando sul finire del XIII secolo⁴⁶. Sostenere l'impresa crociata delle donne genovesi nel Levante a fianco del sovrano mongolo avrebbe rafforzato e consolidato i successi di Buscarello Ghisolfi, aprendo anche alla

OPPAVIENSIS *Continuationes Anglicae fratrum Minorum*, a cura di L. WEILAND, in *MGH. SS in folio*, XXIV, 258, ove viene sottolineato che la presenza di questi due frati nel viaggio di Buscarello portò a molte concessioni per i cristiani tra i Mongoli e a rinforzare le relazioni latino-mongole. Tuttavia, già G. GOLUBOVICH, *Biblioteca Bio-Bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano (1215-1330)*, 1/I, Firenze 1906, 354-55, sebbene non faccia particolare riferimento a Buscarello, considera la missione in Oriente dei due frati come una delle più importanti opportunità per propagare la fede dei Latini e la presenza della Chiesa tra i Mongoli. Inoltre, Golubovich evidenzia, riprendendo quanto annotato da A. R. P. LUCA WADDINGO HIBERNO, *Annales Minorum* [...], a cura di J. M. FONSECA, VI, Romae 1733, 254, la cooperazione in questa esperienza tra frati Minori e Predicatori voluta da Niccolò IV. Infine, per un quadro generale sul rapporto tra la vicenda di Buscarello e gli interessi missionari della Chiesa latina vd. le osservazioni, sebbene riferite al pontificato di Niccolò, di J. D. RYAN, *Nicholas IV and the Evolution of the Eastern Missionary Effort*, «Archivum Historiae Pontificiae», 19 (1981), 79-85; di J. RICHARD, *La papauté et les missions d'Orient au Moyen Age (XIII^e - XI^e siècles)*, Roma 1977, 104, 109, 115 e 134; di G. SORANZO, *Il papato, l'Europa cristiana e i Tartari. Un secolo di penetrazione in Asia*, Milano 1930, 290. Oltre agli appena menzionati studi, la letteratura storiografica sulla biografia e l'esperienza orientale del genovese Buscarello è stata attenzionata dalle ricerche di M. BALARD, *Sur les traces de Buscarello de Ghisolfi*, in *Dei gesta per Francos. Etudes sur les croisades dédiées à Jean Richard*, éd. par M. BALARD - B. Z. KEDAR - J. RILEY SMITH, Aldershot 2001, 71-78; J. PAVIOT, *Buscarello de Ghisolfi, marchand génois intermédiaire entre la Perse mongole et la Chrétienté latine (fin du XIII^{me} - début du XIV^{me} siècle)*, in *La storia dei genovesi. Atti del Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova* (Genova, 29-30-31 maggio - 1° giugno 1990), Genova 1992, 107-19; L. PETECH, *Les marchands italiens dans l'empire mongol*, «Journal asiatique», 250 (1962), 549-74, in part. 562-65; L. BALLETO, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Laiazzo da Federico di Piazzalunga (1274) e Pietro di Bargone (1277, 1279)*, Genova 1989, 356-57; C. DESIMONI, *I conti dell'ambasciata al Chan di Persia nel MCCXCII*, «Atti della Soc. ligure di Storia Patria», 13 (1877), 537-698, in part. 554-56. Importante anche la voce di J. RICHARD, *Buscarello de Ghisolfi*, in *Encyclopaedia iranica*, IV/6, 569.

⁴⁶ E che da lì a poco avrebbe tentato di concretizzare, come sostiene TANASE, *L'universalismo romano*, 577-95.

sede apostolica un passaggio privilegiato e sicuro verso i Mongoli e le *nationes orientales* che abitavano il Vicino e l'Estremo Oriente, ai quali sarebbero stati proposti i *Capitula fidei*⁴⁷. A sostegno della tesi che il papa sfruttò la vicenda della crociata delle genovesi per godere delle favorevoli posizioni che Buscarello aveva guadagnato vi è il fatto che tra i protagonisti dell'iniziativa appaiono membri della famiglia *De Ghisulphis*⁴⁸. Inoltre, tale atteggiamento non sembrerebbe strano se si considerasse quanto Giovanna Petti Balbi ha osservato sulle disposizioni commerciali date da Bonifacio VIII ai genovesi, spesso utilizzate per tentare tra gli infedeli e gli scismatici atti di predicazione e conversione, come nel 1297 quando la sede apostolica «confermò antichi privilegi dei genovesi autorizzandoli a disporre di cappelle e sacerdoti sottoposti alla giurisdizione del loro vescovo nelle terre di saraceni e greci»⁴⁹.

⁴⁷ A tal proposito bisogna tenere presente la possibilità che i Predicatori conoscessero il contenuto dei *Capitula fidei*; già BRUNI, *Di alcune opere inedite*, 174-96, faceva notare che i testi di Egidio Romano erano molto utilizzati dai frati per la predicazione e in particolare dai Domenicani.

⁴⁸ Già MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata*, 214, ha avanzato la possibilità che «alla faccenda non fosse affatto estraneo [...] quel Buscarello Ghisolfi che da tempo serviva quale emissario dell'īl-khān». È possibile, infatti, che tramite l'esperienza orientale di Buscarello, Genova ebbe un quadro più chiaro della realtà mongola: ciò le avrebbe permesso di prendere la decisione di scendere in guerra accanto all'īl-khān. Già si è fatto accenno alla possibilità che i genovesi fossero attenti alle vicende orientali perché spronati dalla visita di ambasciatori e mercanti provenienti dal Vicino e dall'Estremo Oriente, come quella di Rabban Ṣauma alla fine degli anni Ottanta del Duecento (DI BELLA, *Nobildonne genovesi. I. Gli interessi politici di Bonifacio VIII*, 23, n. 61); è probabile, però, che la vicenda di Buscarello, per il carattere ufficiale che rivestiva, sia stata il principale e fondamentale nodo di congiungimento tra la realtà mongola e l'entusiasmo delle nobildonne. A tal proposito vd. le considerazioni di PAVIOT, *Buscarello de' Ghisolfi marechal génois*, 107-9, il quale sottolinea che il successo dell'esperienza di questo personaggio è da collegare sia con la precedente visita a Genova e in Occidente di Rabban Ṣauma, sia con l'accoglienza che il genovese ebbe tra i cristiani orientali.

⁴⁹ G. PETTI BALBI, *Il devetum Alexandrie e i genovesi tra scomunica e licenze (sec. XII - inizio XV)*, in *Male ablata. La restitution des biens mal acquis (XII^e - XV^e siècle)*, éd. par J.-L. GAULIN - G. TODESCHINI, Rome 2019, 51-86, in part. 59. È interessante, inoltre, quanto viene osservato su questo tema da J. TRENCH ODENA, *De Alexandrinis. El comercio prohibido con los musulmanes y el Papado de Aviñón durante la primera mitad del siglo XIV*, «Anuario de estudios medievales Barcelona», 10

Questo aspetto, del resto, rientra pienamente, sebbene proiettato in una dimensione pastorale, nel tratto distintivo della politica di Bonifacio VIII emerso dagli studi di Paolo Evangelisti: ovvero il progetto di estendere la *potestas* papale oltre i confini europei⁵⁰. A questo proposito, la tesi appena avanzata potrebbe essere confermata se si tiene conto del fallimentare esito che ebbe il progetto delle donne genovesi: di fatto, come già accennato, di tutto ciò non se ne fece nulla e l'iniziale entusiasmo venne meno rapidamente. Le fonti a disposizione non permettono di dare una chiara e definitiva spiegazione sul fallimentare esito della vicenda, ma secondo Musarra fu Bonifacio VIII a perdere interesse in una spedizione condotta da privati⁵¹; secondo Schein, invece, furono i genovesi a fare un passo indietro quando seppero che la sede apostolica ambiva al il controllo dei principali siti franchi d'*Outremer*⁵². Entrambe le motivazioni confermerebbero l'ipotesi che Bonifacio VIII abbia concepito l'iniziativa genovese come un'opportunità per estendere al piano pastorale e politico la *plenitudo potestatis* della sede apostolica nelle regioni orientali; tuttavia intravide presto, probabilmente, gli interessi privatistici e lucrosi che i genovesi intendevano impiantare in Oriente e ne prese le distanze⁵³.

Considerazioni finali

Dall'analisi appena condotta si evincono buone ragioni – sia dal punto di vista storiografico, sia da quello documentario (da dove

(1980), 237-320, il quale ha evidenziato quanto e come la politica intrapresa in questo contesto da Bonifacio VIII abbia influenzato le successive disposizioni della sede apostolica nei rapporti commerciali con l'Oriente musulmano e mongolo.

⁵⁰ P. EVANGELISTI, *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica. Strategie e modelli francescani per il dominio (XIII-XIV sec.)*, Napoli 1998, 155.

⁵¹ MUSARRA, *Il crepuscolo della crociata*, 216.

⁵² SCHEIN, *Gesta Dei per Mongolos 1300*, 818.

⁵³ Già MUSARRA, «*In partibus Ultramaris*», 8-9, evidenzia che per i genovesi l'ideale crociato era un concetto ibrido che accorpava, spesso contrapponendole, l'idea del *miles Dei* antimusulmano con quella di *mercatores* interessati al Levante a scopo di potere e guadagno commerciale.

emerge una chiara concomitanza temporale tra pensieri e gesti del papa) – per avanzare l'ipotesi che la locuzione *fructuosum negotium* espressa da Bonifacio VIII nel rescritto *En quod expectabamus* non fosse carica solo di sentimenti politici⁵⁴, ma nascondesse anche l'intento di utilizzare il proposito delle donne genovesi sia per continuare il progetto missionario della *Cum hora undecima*, sia per coniugarlo alle esigenze pastorali che la Chiesa latina di fine Duecento doveva affrontare: la questione crociata, l'antagonismo politico tra le diverse fazioni europee e le relazioni con le *nationes orientales* d'*Outremer*. Già Benjamin Ze'ev Kedar ha osservato che tra la fine del XIII secolo e i primi decenni di quello successivo l'interesse crociato e quello missionario sono, almeno idealmente, imprescindibilmente legati l'uno con l'altro⁵⁵; anche nel caso specifico del pontificato bonifaciano, secondo Eugenio Dupré Theseider, la questione della Terra Santa deve essere considerata parallelamente a quella pastorale⁵⁶. Ecco allora che il confronto tra queste considerazioni storiografiche e quanto emerso dalla documentazione pontificia e cronistica spinge a sostenere che vi sia un legame tra l'episodio della crociata genovese preso in esame e le disposizioni in materia di apostolato evangelico emanate da Bonifacio VIII un anno prima.

Inoltre, a partire dall'analisi condotta da Theseider sulle bolle bonifaciane riguardanti l'Oriente mongolo⁵⁷, è emerso che l'episodio genovese fu per Bonifacio VIII l'occasione per affermare la sua autorità su alcune delicate questioni: il ruolo pastorale del papa davanti ai Latini e quello spirituale dinanzi alle comunità cristiane non calcedoniane; la riformulazione degli strumenti; e l'individuazione di nuovi obiettivi per l'azione missionaria. Egli, infatti, ebbe la possibilità di rimandare il compito pastorale nelle terre d'Oriente unicamente all'Ordine dei Predicatori, utilizzando, e così facendo valorizzando, le loro capacità diplomatico-rappresentative e la loro preparazione, ora a servizio della valorizzazione e dell'esternalizzazione della po-

⁵⁴ Come emerso nell'analisi di DI BELLA, *Nobildonne genovesi*. I. *Gli interessi politici di Bonifacio VIII*.

⁵⁵ B. Z. KEDAR, *Crociata e missione. L'Europa incontro all'Islam*, Roma 1991.

⁵⁶ Vd. *supra*, 36.

⁵⁷ Questo tema è affrontato *supra*, 38-40.

testas papale⁵⁸. Inoltre un'analisi delle scelte pastorali di Bonifacio VIII ha consentito di far emergere, sebbene sinteticamente, la presenza di frati Minori vicini alle tesi pauperistiche e rigoriste nell'azione missionaria in Oriente e la reazione a questo fenomeno della sede apostolica; si è tentato, infatti, di avallare l'ipotesi che le scelte di Bonifacio VIII riguardo alla pastorale orientale fossero una reazione alle minacce che provenivano dalle fazioni spiritualistiche dell'Ordine dei frati Minori⁵⁹. Allo stesso tempo, il confronto tra le bolle papali e i *Capitula fidei* di Egidio Romano, presi in esame da Gerardo Bruni, hanno fatto emergere che Bonifacio VIII indirizzò l'impegno missionario principalmente alle *nationes orientales* non calcedoniane che abitavano le regioni asiatiche, probabilmente con il proposito di portare queste all'unità con la Chiesa latina e, unificate, lavorare insieme per la totale e piena conversione dei Mongoli⁶⁰.

Ecco che, come per l'aspetto politico, anche per quello missionario valgono le considerazioni di Thomas Allsen e Timothy May, ovvero che il fenomeno mongolo influenzò la mentalità dell'occidente basso medievale⁶¹: di fatto, la percezione, l'elaborazione e la rappresentazione, per quanto fallace, che le nobildonne genovesi ebbero di quanto Maḥmūd Ghāzān īl-khān di Persia stava compiendo in Terra Santa offerse, la possibilità a Bonifacio VIII di cambiare radicalmente l'impianto pastorale della Chiesa latina nel Vicino ed Estremo Oriente, indirizzandolo verso il progetto universalistico delineato nella *Unam Sanctam* e perseguito dai papi durante il XIV secolo⁶². Di fatto, i suoi provvedimenti, sebbene insufficienti e con pochi esiti positivi, hanno aperto la strada a un nuovo *modus operandi* nella successiva azione missionaria; già pochi anni dopo la conclusione del pontificato boni-

⁵⁸ Vd., a tal prop., *supra*, 41-45.

⁵⁹ A questo problema si fa riferimento *supra*, 46-47.

⁶⁰ Questo aspetto è ripreso più volte nel saggio, ma in part. vd. *supra*, 41-43.

⁶¹ Th. ALLSEN, *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*, Cambridge 2002, e *The Mongol World*, eds. TH. C. MAY - M. HOPE, London 2022; ID., *The Mongol Conquests in World History*, London 2012.

⁶² Sull'importanza della *Unam Sanctam* per la politica universalistica della Chiesa vd. i saggi raccolti in *I poteri universali e la fondazione dello Studium Urbis. Bonifacio VIII dalla Unam Sanctam allo 'schiaffo' di Anagni*. Atti del Convegno (Roma, Anagni, 9-10 maggio 2003), a cura di G. MINUCCI, Roma 2007. Interessanti consi-

faciano, Clemente V elaborò un'azione missionaria basata non solo sullo zelo pastorale, ma anche sulla preparazione dei missionari. Ancora negli anni Venti del XIV secolo, Giovanni XXII continuò sulla scia tracciata da Bonifacio VIII e inserì definitivamente i Predicatori nella pastorale evangelica orientale.

Nell'inverno del 1300-1301, l'Occidente latino venne a conoscenza che Maḥmūd Ghāzān īl-khān di Persia aveva conquistato la Terra Santa, occupando la Città Santa. La notizia generò un fervore generale in tutta Europa e un gruppo di nobildonne di Genova, decise di unirsi alla spedizione mongola, organizzando esse stesse una crociata sotto la guida di Benedetto Zaccaria e chiedendo l'autorizzazione a Bonifacio VIII. Il papa, in un primo momento accolse la proposta con grande entusiasmo ma poi ne prese le distanze. Il saggio formula alcune considerazioni sui potenziali interessi pastorali e missionari che Bonifacio VIII avrebbe voluto perseguire appoggiando l'iniziativa crociata delle nobildonne genovesi.

In the winter of 1300-1301, an exciting news spread across the Latin West: Maḥmūd Ghāzān īl-khān of Persia had conquered the Holy Land and he occupied the Holy City. This event sparked great fervour in all Europe and a group of Genoese women decided to go to in the Levant to join mongol expedition. Before departing, ladies asked permission from Boniface VIII, who initially accepted the Genoese proposal, but later he abandoned it. This essay focuses especially about pastoral and missionary interest of Pope in the Mongol East. The most question are: what was the missionary projects of Pope? How is this issue connected whit the Genoese expedition?

derazioni anche in EVANGELISTI, *Fidenzio da Padova e la letteratura crociato-missionaria minoritica*, 157. Altra bibliografia è segnalata da PARAVICINI BAGLIANI, *Il papato nei secoli XIII*, 122-33.

Articolo presentato nell'aprile 2023. Pubblicato online a dicembre 2023.
© 2023 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia
Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative
Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0
Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno VIII, 2 - 2023
DOI: 10.13129/2499-8923/2023/8/3983